

l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Mercoledì 13 ottobre 1999

NAPOLI

## Riapre il Teatro Bracco «Uno spazio anche per il maestro De Simone»

■ Dopo più di vent'anni riapre a Napoli il Teatro Bracco, palcoscenico classico della drammaturgia napoletana, con la direzione artistica di Caterina de Santis. «Questo teatro è a disposizione di tutta la città - ha detto De Santis, rispondendo alle obiezioni sollevate da Roberto De Simone al momento dell'aggiudicazione della gara - so che il maestro De Simone si è lamentato per non avere a Napoli neppure uno spazio per le prove. Non vogliamo certo polemizzare con un artista di tale livello: per lui le nostre porte sono aperte». Il teatro, di proprietà della Regione Campania, fu inaugurato nel 1962 e intitolato a Roberto Bracco, commediografo intellettuale antifascista napoletano. I lavori di ristrutturazione sono costati un miliardo, e ad inaugurare la stagione, il 27 ottobre, sarà Geppy Gleijeses con una commedia di Maurizio Costanzo, «Un coperto in più».

MILANO

## La Fox lancia un appello: riportateci il pupazzo di Homer Simpson «rapito»

■ Torna a casa Homer. Non è l'appello disperato di Marge, la moglie dai capelli blu e con i denti «Simpson» al marito. Si tratta della richiesta accorata da parte della «Fox» per la restituzione del pupazzo originale di Homer Simpson, rubato sabato scorso nel corso della maratona notturna dedicata al «Simpson». Fatto arrivare appositamente dall'America per l'evento dedicato al cartoon-cult di Italia 1, svoltosi al teatro nazionale di Milano, Homer è stato «rapito» nei camerini nel corso della non-stop cominciata alle 20 e conclusasi alle 9 della mattina seguente, 12 ore alle quali hanno partecipato oltre 1500 persone. La Fox lancia ora un appello agli oltre 1500 partecipanti della maratona chiedendo di fornire informazioni utili per il ritrovamento della versione vivente di Homer, «promette una ricompensa di mezzo milione di lire».

TEATRO

## Tre uomini e una vittima nel «Café» di Orlando

ROMA Si apre, all'Argot, una stagione di novità e riprese, in buona misura di stampo italiano. Tutto nuovo è il titolo inaugurale, *Café*, autore e regista Angelo Orlando (da non confondere con Silvio), che figura anche come uno degli interpreti. Siamo a Vienna: dove si sono trasferiti due giovani nostrani, Osvaldo e Attilio, impegnati nella rappresentanza di prodotti della penisola (a cominciare dal caffè, appunto); amanti entrambi di una fascinoso ragazza austriaca, Isabelle (ma Attilio, fidanzato «ufficiale», ignora la tresca dell'altro); li raggiunge, poi, il fratello di Attilio, Paolo, che anche lui, con Isabelle, ha avuto una storia. Inevitabile, di conseguenza, la rivelazione dei reciproci inganni. Avviata su toni quasi di pochade, sottilmente intrisa di umor nero, la vicenda svolta nel dramma metafisico, o quasi: ciascuno dei tre, ritrovando nel proprio animo un Otello, crede di aver ucciso la donna, ma tutti e tre rinsaldano, al peggior livello, la solidarietà maschile, adoperandosi per far sparire il cadavere della poveretta. La quale, però, riappare. O è il suo corposo fantasma? Del resto, ai tre

uomini Isabelle pare aver mostrato volti diversi...

Testo singolare, questo *Café*, con tracce pirandelliane (e, forse, schnitzleriane, data la pur tenue ambientazione), ma dotato d'una sua autonomia di linguaggio, bene allestito e ben recitato, in chiave di esasperazione nevrotica, oltre che da Angelo Orlando, da Rolando Ravello (lo ricorderete nel film di Ettore Scola *Romanzo di un giovane povero*), Fabio Ferri e Marita Nissen. Si toccano o si sfiorano, qui, tra l'altro, grandi temi: l'Amore, la Morte, degni di riflessione.

Pensieri meno elevati insorgono in chi, dalla quieta piccola sala trasterverina, ripiombi nell'indecente caos del famoso rione, tappezzato di lamiere d'auto, tra le quali arranca lo spettrale tram numero 8. AGGEO SAVIOLI

SUCCESSI

## Tom Waits conquista il suo primo disco d'oro con «Mule Variations»

■ Dopo essersi piazzato a sorpresa al sesto posto nella hit parade italiana e aver tenuto lo scorso luglio a Firenze i tre concerti più belli dell'anno, Tom Waits ha conquistato anche il primo disco d'oro della sua carriera, con le 50 mila copie vendute in Italia del suo ultimo album, «Mule Variations», pubblicato dall'etichetta indipendente californiana Epitaph Records. Il premio gli è stato consegnato pochi giorni fa in un ristorante di New York, durante una cena privata con amici come Elvis Costello e Keith Richard. Pare che il grande Tom abbia barbottato col suo vocione cavernoso: «Adoro l'Italia». Chiodora la sua musica, i blues ruvidi e le marce tinte malinconiche, farà ben presto non perdersi la registrazione di uno dei concerti di Firenze che Radiodue a un'ora di trasmissione, il sabato 16 ottobre.

# «Greed», rinasce il film più bello e più massacrato

## Udine, ecco il capolavoro di Von Stroheim Dopo 75 anni recuperati tagli per due ore

DALL'INVIATO  
ALBERTO CRESPI

SACILE (Pordenone) Lanciamo un appello: se amate il cinema, se siete cinefili, o se più semplicemente volete essere presenti alla rinascita di un capolavoro dell'arte del '900, stasera dovreste venire a Sacile. Alle 20, al Teatro Zancanaro, le Giornate del cinema muto propongono *Greed*. A *Reconstruction*, parziale risarcimento, 75 anni dopo, al capolavoro mutilato di Erich von Stroheim. È un'operazione di filologia cinematografica della durata di 243 minuti, curata da quel Rick Schmidlin che si è anche occupato del restauro dell'*Infernal Quinlan* di Welles.



Alcuni passi indietro. *Greed*, del 1924, è considerato uno dei capolavori assoluti del cinema di tutti i tempi (per quello che conta, il vostro cronista lo mette fra i 5 film da salvare, forse arriverebbe a considerarlo «il» film da salvare). E questo è un fatto. *Greed* è anche il film più massacrato della storia del cinema, e pure questo è, altrettanto indiscutibilmente, un fatto. Raccontare in poche parole la storia maledetta di *Greed* servirebbe a capire perché la serata di oggi, a Sacile, è un evento. E aiuterà ad allertare tutti i cinefili che non potranno essere in Friuli stasera: questa versione restaurata andrà in onda il 5 dicembre sulla Tcm, il canale Usa Turner Classic Movies che l'ha finanziata; poi, si spera, uscirà in videocassetta: sarebbe un bel regalo per il Natale del 2000.

Quando il viennese Billy Wilder si trovò a dirigere il concittadino Erich von Stroheim in *Viale del tramonto*, gli disse: «Io, che non sono nessuno, dirigere! Sei sempre stato di dieci anni in anticipo su tutti gli altri». Il grande Erich rispose: «Dieci anni? Di pure venti!». E diciamo pure 75, ripensando alla modernità di *Greed* non solo come film, ma per l'idea di cinema da cui nasceva. Ispirandosi a un romanzo realista di Frank Norris, Stroheim voleva cambiare radicalmente ri-



Nella foto accanto, una scena di «Greed» presentato a Sacile. Sotto il titolo, il regista Von Stroheim durante la lavorazione di un film

## Arriva Wray, la prima bella di King Kong

SACILE Il 1999 è davvero un anno magico per le Giornate del cinema muto: dopo l'apertura alla presenza (per la prima volta in 18 anni) di un regista, ovvero di Aki Kaurismäki, autore di *Lulu*, venerdì 15 il festival sarà onorato da una vera attrice della Hollywood che fu. Alla verde età di 92 anni, sbarcherà a Sacile Fay Wray, per presentare la copia restaurata di *Sinfonia nuziale*, girato da Erich von Stroheim nel 1928. Magari il nome di Fay Wray vi dirà poco, e invece è un'attrice che avete sicuramente visto: era lei a finire fra le mani dello scimmione nel primo, bellissimo *King Kong*, girato nel '33. Fu un'immagine sconvolgente che è rimasta nella storia del cinema, assai più di quella corrispondente nel *King Kong* moderno prodotto da De Laurentiis, dove il ruolo di «corteggiata» dal mostro era della pur bellissima Jessica Lange. Sarà una forte emozione vedere Fay venerdì sera: anche perché *Sinfonia nuziale* è un altro sommo capolavoro del regista di *Greed*. Fay Wray fu scelta da Stroheim dopo una lunga chiacchierata in cui parlò solo lui, raccontandole la trama, e chiedendole alla fine: «Pensa che potrebbe interpretare la parte di Mitzzi?». Lei, emozionatissima, rispose solo «Penso che potrebbe», e il genio austriaco la salutò semplicemente dicendole «Arrivederci Mitzzi». E così, venerdì sera (ore 20.40, Teatro Zancanaro), la saluteremo anche noi. A.L.C.

nale nella Death Valley.

Per portare sullo schermo questa storia feroce e quasi marxista (nel senso che al termine avrebbe dato il Jack London del *Tallone di ferro*) sul sogno americano, Stroheim girò per nove mesi, portando gli attori nella Valle della Morte dove Hersholt giunse sull'orlo dell'insolazione e della follia. Ma nel frattempo la crudele ironia della storia aveva provocato un ribaltone ai vertici della Goldwyn, per la quale aveva iniziato il film: la società si era fusa con la Metro, creando in quel medesimo

■ DIFFICILE RESTAURO Schmidlin ha ritrovato 45 minuti di pellicola e ha lavorato usando 650 foto di scena per le didascalie

1924 - la famosa Mgm, la «major» del leone; e il nuovo capo era quell'Irving Thalberg con il quale Stroheim aveva spesso litigato alla Universal. Per Thalberg (un produttore feroce, oggi fin

troppo «santificato» dalla Hollywood delle multinazionali) e per Louis B. Mayer il realismo e la durata di *Greed* erano intollerabili. Stroheim aveva curato un primo montaggio di 9 ore che - lo scrisse lui stesso al suo biografo, Peter Noble - videro solo in 12, e alcuni di loro, anni dopo, descrissero la giornata dedicata a *Greed* come una delle esperienze più sconvolgenti della loro vita. Lui stesso ridusse il film a 4 ore, poco più di *Via col vento*. Thalberg non si limitò ad affidare il film a un montatore dello studio, che lo macellò fino alla durata di 2 ore: fece distruggere le 7 ore tagliate, «per recuperare - pensate un po'! - l'argento contenuto nella pellicola». Un comportamento a metà fra quello di un nazista e quello di un bottegaio.

Stroheim, pur firmando altri capolavori, non si riebbe più dal massacro di *Greed*: rimase dolorosamente amareggiato per il resto della sua vita. Il recupero che si vedrà stasera a Sacile (e che è

passato, ma molto di sfuggita, a Venezia, dove l'abbiamo visto) è ovviamente parziale: Schmidlin ha ritrovato 45 minuti di pellicola e soprattutto 650 foto di scena con le quali ha potuto ricostruire la trama come Stroheim l'aveva pensata e ripristinare le didascalie originali. Il passaggio dalle sequenze filmate alle foto è qua e là spiazzante, come ammirare gli affreschi di Giotto ad Assisi senza le parti distrutte dal terremoto, ma almeno l'epopea di Stroheim (interi personaggi e intrecci paralleli caddero sotto le forbici) riemerge, pian piano, dall'ombra. E poi, Schmidlin ha potuto almeno realizzare un'idea che era rimasta solo negli appunti di regia: colorare a mano (come si faceva spesso, ai tempi del muto) tutti gli oggetti d'oro, a cominciare da quel gigantesco dentone che McTeague appende fuori dal suo studio. Ora quell'oro è nel film, ed è come se la miniera del talento di Stroheim fosse stata, improvvisamente, riaperta.

IN ARRIVO

## Quattro aeroporti per l'anteprima del disco di Baglioni

■ Saranno gli hangar degli aeroporti di Milano, Firenze, Napoli e Catania lo scenario della presentazione in anteprima, sabato 30 ottobre, del nuovo album di Claudio Baglioni, atteso nei negozi di dischi il mese prossimo. L'insolita scelta si lega al concorso che la Omnitel lancerà tra pochi giorni con una campagna pubblicitaria. Telefonando al numero gratuito 2005, bisognerà risolvere un enigma presentato dallo stesso Baglioni: i primi due mila vincitori del concorso (500 per ogni città) potranno ascoltare in anteprima i dodici brani del disco, e incontrarlo a Baglioni, che nel corso della giornata si sposterà in aereo da una città all'altra (si comincia con Firenze, quindi Milano, Napoli e Catania). Il giorno dopo a Roma ci sarà un'altra presentazione dal vivo, riservata però agli iscritti del fan club del musicista romano, il celebre «Clab».

# Quel Faust «impigliato» nella Rete

## Il Goethe della Fura dels Baus: tanti effetti speciali, poca forza

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Accostarsi al *Faust* di Goethe per farne uno spettacolo è roba da far tremare i polsi, tanto imponente e impegnativa è la materia di un'opera che, per l'autore stesso, è durata tutta una vita. Lo sa bene Maurizio Scaparro, che la sta mettendo in scena all'Eliseo con un mefistofelico Giorgio Albertazzi e con Massimo Venturiello, ma che, prudentemente, ha scelto l'*Urfaust*, cioè la prima versione giovanile tutta *Sturm und Drang*, impeto e passione. Sfrenati e a briglia sciolta si sono accostati alla materia goethiana anche Alex Ollé e Carlos Padrissa, meglio noti come componenti del gruppo catalano La Fura dels Baus, e ne hanno ricavato un affresco fortemente visionario,

a volume sparato e a tre dimensioni. Sì, perché *Faust version 3.0* - che ha inaugurato con grande fragore il RomaEuropa Festival (ma arriva sotto l'egida dell'Età a Bologna, ad Duse, il 28 e 29 ottobre) - è una libera rilettura in chiave multimediale della storia di Faust, che scorre così per schegge impazzite sullo sfondo di un enorme schermo.

Una storia «cliccata», narra-ta per «finestre», dove ci si affaccia per qualche istante, a volte vertiginoso, nelle vicende di Faust, e se ne viene ricapitulati un secondo dopo sulle nostre comode poltrone. Con *Faust*, del resto, i furani tentavano una svolta nel loro linguaggio, mettendo da parte le provocazioni spinte da teatro di strada che li hanno fatti conoscere, per sperimentare un nuovo percorso, più algido

nella struttura, con un distacco fisico fra attori e spettatori, ma che in finale si è rivelato ugualmente ad alta temperatura. Lo spettacolo, nel senso stretto del termine, c'è e si vede tutto. Un magma di immagini che mescola virtuale (proiezioni e giochi di luce) e reale (gli attori che si mescolano di continuo ai loro «doppi»), con vibrato profondo delle percussioni e il mosaico indefinito di un collage di musiche prelevate anche da Internet.

Ai furani, e lo si capisce rapidamente, piace il Faust dei desideri e gli oscuri oggetti del desiderio. Trattano molto efficacemente l'attrazione per Gretchen, una Lolita di quindici anni, vittima predestinata di voglie che l'avvolgono e la travolgono come un insetto innocente impigliato nella tela del ragnò. Funziona anche il

gioco di rispecchiamenti tra Faust e Mefistofele, quasi un dialogo schizofrenico dell'anima, e una miriade di altre piccole e grandi invenzioni che animano la scena di questa cibernetica *version 3.0*. Manca però, nel passaggio da un'interazione fisica a quella mediata dal palco-computer, un assetto drammaturgico che serri le fila dell'affresco. Dicono i furani che volevano smettere di fare sempre la «notte di Valpurga» e trovare altre letture, ma affacciandosi al loro *Faust version 3.0* è ancora come sporgersi sopra al calderone delle streghe per vederlo ribollire di visioni, odori e sensazioni. E succede a teatro un po' quello che accade a certo cinema hollywoodiano, che a furia di stupire con gli effetti speciali, si dimentica quello che voleva dire davvero.

IL DISCO

## «Il cantautorato? È morto» La svolta pop di Barbarossa

ROMA Si è sposato lo scorso aprile, dieci giorni fa è diventato papà di un bambino, e intanto nei negozi esce il suo nuovo ispirato album, intitolato semplicemente *Musica & parole*. Dopo un silenzio di quasi tre anni, le cose si son messe a marciare a pieno ritmo per Luca Barbarossa, e lui al telefono confessa di sentirsi «piacevolmente travolto dalla vita». Ci ha messo un bel po' a far uscire questo disco, che ha richiesto un anno intero di lavoro in studio di registrazione, una ricerca accurata dei suoni come mai avevo fatto nei miei dischi.

E infatti ben poco è rimasto, tra le nuove canzoni, del Barbarossa che quasi vent'anni fa suonava la chitarra a piazza Navona, che cantava ballate acustiche come *Via Margutta*. «Diciamocelo: il cantautorato è morto - sentenza lui -, ha fatto

il suo tempo. Io mi sento un musicista libero, a 360 gradi: ascolto Chet Baker oppure Dylan, ma anche Madonna, Lenny Kravitz, Jamiroquai. E questo album non è solo pop o solo canzone d'autore, ma un incontro a metà strada».

A dargli un respiro quasi «internazionale» è il duetto con Tina Arena, giovane australiana di origini siciliane, rivelazione della colonna sonora di *La maschera di Zorro*. «Ha una voce fantastica, esplosiva, è un concentrato di globuli rossi», dice Barbarossa, che dopo aver suonato quasi tutta l'estate adesso si ritirerà in famiglia, e partirà in tournée a metà dicembre. Ma un assaggio live del suo disco lo regalerà lunedì 18 ottobre al Palladium di Roma, primo appuntamento live della nuova serie dei «Radioshow» di Radiodue. A.L.S.

